

## Mt 5,1-12: “Beati...”

In Matteo, Gesù inizia la vita pubblica annunciando con “Beati...” l’iniziativa gratuita di Dio. In lui, Dio compie le promesse, senza alcun merito da parte nostra.

Una beatitudine va letta, come ogni altro insegnamento di Gesù, nella sua persona. Per questo, le beatitudini non si riferiscono a otto categorie distinte di persone, ma allo stesso modo che esse sono riscontrabili in Gesù, così formano il ritratto del discepolo.<sup>1</sup> Quindi la prima esegesi di una beatitudine è l’insieme delle beatitudini stesse, letto nella persona di Gesù. La felicità di cui parla Gesù, è prima di tutto la sua propria gioia. Dirà ai suoi discepoli che è venuto “*perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia trovi la sua pienezza*” (Gv 15,11).

### 1. IL TESTO<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. <sup>2</sup>Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

<sup>3</sup>Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli.

<sup>4</sup>Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

<sup>5</sup>Beati i miti, perché erediteranno la terra.

<sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

<sup>7</sup>Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

<sup>8</sup>Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

<sup>9</sup>Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

<sup>10</sup>Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>11</sup>Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. <sup>12</sup>Rallegratevi ed esultate: grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, del resto, perseguitarono i profeti che furono prima di voi.”

### 2. ANALISI DI TERMINI

**3ss: Beati:** non esprime un augurio, ma dichiara un fatto; non è la benedizione, ma la sua conseguenza.<sup>3</sup> *Nel mondo greco*, l’aggettivo *makários* originariamente vuol dire essere liberi dalle preoccupazioni quotidiane: è la condizione degli dei e di coloro che sono ad essi associati. Poi l’uso si diffuse e il termine indicò semplicemente “felice”.<sup>4</sup> *Nei LXX*<sup>5</sup> *makários* traduce l’ebr. *‘ash<sup>e</sup>rē* (beato colui che), espressione che indica anch’essa augurio e felicità.

<sup>1</sup> Nelle beatitudini “non sono evidenziate le diverse virtù. Le espressioni (...) indicano solo i diversi aspetti di un unico atteggiamento di fronte al mondo poco prima della sua fine, cioè sofferenza nella speranza. Non è una summa sulle virtù, quanto piuttosto promessa di salvezza e di liberazione” (K. Koch).

<sup>2</sup> Riteniamo conclusa la pericope al v. 10. La nona beatitudine (11-12) contrasta con l’ottava per il suo stile in prosa, la sua lunghezza, il suo riferirsi in via immediata ai discepoli (“voi”). Essa si collega con i versetti 13-16.

<sup>3</sup> Altri esempi in Mt: “Beato chi non si scandalizza di me!” (Mt 11,6). “Quanto a voi, beati i vostri occhi perché vedono, beati i vostri orecchi perché sentono” (Mt 13,16) “Sei beato, Simone, figlio di Giona, perché questa rivelazione ti è venuta, non dalla carne e dal sangue, ma dal Padre mio che è nei cieli” (Mt 16,17). E in Lc: “Beata colei che ha creduto nel compimento di quanto le era stato detto da parte del Signore” (Lc 1,45). “Beate le viscere che ti hanno portato ed il seno che hai succhiato!” Ma Gesù dice: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!” (Lc 11,27-28).

<sup>4</sup> Le espressioni che si aprono con questo termine si chiamano “macarismi” e indicano gli eventi considerati positivi nella vita: si felicitano i genitori per la nascita dei figli, i ricchi per la loro ricchezza, i sapienti per la sapienza.

<sup>5</sup> La LXX (“Settanta”) è la traduzione greca dell’AT, realizzata in Egitto circa due secoli prima di Cristo.

Secondo A. Chouraqui, “il termine evoca la rettitudine dell’uomo in cammino su una strada che va diritta verso IHVH”. Infatti egli traduce l’espressione con “in cammino!”<sup>6</sup>. Nella Bibbia, il Signore non è mai detto *makários*. Nel *NT*, “beati” appare 50 volte, di cui 13 in Mt, 15 in Lc; poco in Paolo, 7 nell’Apocalisse.

**i poveri** (*ptôchoi*): "povero" appare 25 volte nei Vangeli e indica persone che non riescono da se stesse a soddisfare i loro bisogni materiali o spirituali. La compagnia di Gesù era formata da poveri a diverso titolo. Tra essi, coloro che venivano chiamati con disprezzo "pubblicani e peccatori" (Mc 2,15s; Mt 11,19; Lc 15,1), o ancora "pubblicani e prostitute" (Mt 21,32) o semplicemente "peccatori" (Mc 2,17; Lc 7,37.39; 15,2; 19,7). Peccatore non indicava solo chi infrangeva la Legge, ma anche quanti praticavano professioni disprezzate (giocatori, usurai, esattori di tasse, doganieri, pastori). I "pubblicani" erano particolarmente malfamati, perché esposti alla tentazione di ingannare i contribuenti per un profitto personale. I seguaci di Gesù sono chiamati spesso anche "i miseri" (*ptôchoi*) (Mc 9,42; Mt 10,42; Mt 18,10.14, o "i più miseri" (Mt 25,40.45), o "i semplici" (Mt 11,25), in opposizione ai "saggi" e agli "abili; o anche "coloro che faticano e si piegano sotto il fardello" (Mt 11,28). “Ai poveri è predicata la buona novella” (*ptôchoi euaggelizontai*), manderà a dire Gesù a Giovanni Battista in carcere (Mt 11,5; cf. Lc 4,18), citando Is 61,1, che così descrive gli *anawim* (ebr.), i poveri: cuori spezzati, schiavi, prigionieri, afflitti.

Nell’*AT*, la ricchezza era considerata come segno di particolare benedizione divina; e la povertà una maledizione, la punizione per una cattiva condotta. Il termine *anawim* designava originariamente gli infelici; con i profeti indicherà anche i poveri che sanno che di dipendere completamente e solamente dall’aiuto di Dio. I poveri di Yahvé (Sal 73) attraverso le proprie sofferenze, si rimettono a Yahvé. Per questa loro presa di coscienza rappresentavano la porta aperta attraverso la quale la benedizione del Signore si spargeva sul popolo dell’Israele. L’espressione “*in spirito*” (gr. *tô pneumati*) si ricollega alle formule dell’*AT* (Is 57,17; 66,2; Sal 34,19), che si riferiscono agli umili, a coloro che sono poveri davanti a Dio. Dio – scrive ancora san Giacomo – *ha scelto i poveri del mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno* (Gc 2,5). Ricchi “con la fede”, ricchi “del regno”: ecco ciò che fa la differenza ormai.

**perché**: il “perché” che ritma le beatitudini descrive la realtà presente e futura del regno dei cieli. Le beatitudini sono “la promessa di un futuro che porta con sé il mutamento radicale del presente” (Becker).

**di essi**: nel secondo elemento delle otto beatitudini, Mt mette come soggetto o come complemento, come qui, il pronome greco "*autoi*", che viene così sottolineato: essi, essi solo.

**il regno dei cieli**: per Israele, il re deve assicurare la libertà del suo popolo sia nei confronti dei popoli stranieri che al suo interno. Si può dire che il regno di Dio è quanto accade quando Dio si manifesta pienamente come re. Si tratta di una concezione dinamica: Dio ci palesa che egli è re, inserendosi nella storia, operando come re.<sup>7</sup> Gesù proclama che Dio ha deciso di stabilire il suo regno, a vantaggio dei poveri, degli oppressi, degli umiliati: Non perché siano migliori degli altri: quel che è in questione non sono le inclinazioni di spirito dei poveri, ma le inclinazioni reali di Dio. Per i farisei, Dio è un contabile: pesa i meriti e dà a ciascuno

---

<sup>6</sup> “*En marche!*”, nell’originale francese. Cfr. nota a Mt 5,3 nella sua traduzione della Bibbia (*La Bible traduite et présentée par André Chouraqui, Desclée de Brouwer, Paris 1985*).

<sup>7</sup> Cf. Sal 146: “*Egli è fedele per sempre, / rende giustizia agli oppressi / dà il pane agli affamati. / Il Signore libera i prigionieri, / Il Signore ridona la vista ai ciechi, / Il Signore rialza chi è caduto, / Il Signore ama i giusti, / Il Signore protegge lo straniero, / egli sostiene l’orfano e la vedova / ma sconvolge le vie degli empi. / Il Signore regna per i secoli, il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione*”. Cf. anche Sal 72; Is 49.

quanto gli spetta. Gesù annuncia che Dio è un Dio di grazia, che è Amore. La venuta di Gesù segna l'avvento del Regno di Dio (Mt 12,28).<sup>8</sup>

I pubblicani e le prostitute precederanno le persone pie nel Regno di Dio (Mt 21,31). La fine dei tempi porta al capovolgimento delle situazioni. Non è solo il trionfo della sovranità assoluta di Dio, ma anche dell'immensità della sua misericordia. Questo significa gioia ed esultanza per i poveri. (Mt 13,44-46): Dio li accoglie, sebbene le loro mani siano vuote. Gesù stesso si rallegra con loro (Mt 11,25s; Lc 10,21). La promessa di Ez 34,16, la parola di Is 29,19 si realizzano; si compiono le profezie (Is 65,19; Sof 3,17). Dio esulta per i peccatori che si convertono (Lc 15,7.10).

**4: gli afflitti**, (gr. *penthoúntes*): Il personaggio a cui dà voce Is 61,2 afferma che Dio lo ha mandato “per consolare tutti gli afflitti”.

**saranno consolati**: Is 40 apre il “Libro della Consolazione” (cc. 40-55). E 1Pt dirà alla chiesa perseguitata:

“Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po’ afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell’oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime.” (1,6-9)

**5 : i miti** : (gr. *praíeis*). Il sostantivo da cui deriva è *praítes*, tradotto a volte con “umiltà”, a volte con “mitezza, bontà, rassegnazione; pace”. La *praítes* descrive la persona che fa risplendere la pace del suo cuore; è qualcosa di esteriore, ma la cui fonte si trova nel cuore. *Praíeis* sono coloro che hanno un cuore pacifico, sereno, senza agitazione. "Che il vostro ornamento non sia quello esteriore, fatto di capelli intrecciati, di cerchi d'oro e di sfoggio di vestiti, ma quello dentro al vostro cuore, nell'incorruttibilità di un'anima *mite* e piena di pace" (1Pt 3,3-4). "Imparate da me che sono *mite* e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt 11,29; cf. 21,5). La mitezza è un frutto dello Spirito. "Il frutto dello Spirito è carità, gioia, pace, indulgenza, compiacenza, bontà, fiducia negli altri, *mitezza*, padronanza di sé" (Gal 5,22).<sup>9</sup>

**erediteranno la terra**: la Terra era la promessa di Dio al suo popolo. Il verbo gr. usato è *kléronoméō*, composto da *klēros*, sorte, eredità<sup>10</sup> e *némō* (= assegnare), indica prima l'atto di

---

<sup>8</sup> Cfr. le parabole: Lc 7,41-43; Mt 18,23-35; Lc 15,11-32). Dio non fa giustizia secondo la nostra logica di contabilizzazione dei meriti. È quanto Gesù spiega parlando della rimessa di un grosso debito di denaro (Mt 18,27), del debito importante e del piccolo debito (Lc 7,42), del peccatore che è perdonato (18,14), della pecora smarrita riportata al gregge (15,5), di chi era perduto ed è ritrovato (15,9), della liberazione dei prigionieri e dell'affrancamento degli oppressi (4,18), dell'accoglienza nella Casa del Padre (15,11-32). Mostra il Padre che corre incontro al figliol prodigo e lo bacia (15,20), che gli fa indossare gli abiti più belli, che gli fa mettere un anello e dei calzari (segni di un uomo libero) (15,22), che ordina un banchetto di gioia e danze di festa (15,25). Gesù conclude facendo dire allo stesso padre, in due immagini, quel che accade realmente: il figlio, colui che era come morto, è risuscitato, ed il figlio perduto è stato ritrovato (15,24.32). Tutte queste immagini e parabole esprimono la remissione dei peccati ed il ristabilimento della comunione con Dio.

<sup>9</sup> Stralcio da un commento del p. Cardon: “La presenza silenziosa davanti a Dio trova la sua radice e ha il suo frutto nella pace del cuore: la mitezza, il cui nocciolo è la fede. Essa indica che noi ci imperniamo su Dio, che diventa più importante di noi stessi. La nostra passività - ciò che fa Dio - è più importante della nostra attività, qualunque cosa facciamo. Le persone dotate di mitezza realizzano un lavoro incredibile, trascorrendo un tempo rilevante in preghiera. Hanno il cuore in pace. Si sanno amati da Dio. Non sono assillati dalla loro persona.

<sup>10</sup> *Klēros* significa originariamente sorte e “indica propriamente il coccio o la scheggia di legno che venivano usati per tirare le sorti. Si tiravano le sorti per indovinare le intenzioni degli dei. Poiché anche la terra e il suolo venivano assegnati mediante sorteggio, probabilmente nel quadro di un'economia agricola a base comunitaria, *klēros* ha, un po' alla volta, assunto i significati di parte, fondo, appezzamento di terreno e infine quello di parte

assegnare per sorte e quindi la parte assegnata, l'eredità"<sup>11</sup>. Nei LXX il termine, sempre al singolare, traduce l'ebraico *nakhalāh*, che esprime il rapporto di Israele con la terra che Jahvé gli ha dato, mettendo in rilievo "l'aspetto di dono, l'inalienabilità e la presenza del piano e dell'opera di Dio sulla storia."<sup>12</sup> Il termine appare 14 volte nel NT. I credenti ereditano la promessa, la *nakhalāh*, che nel NT è il Regno di Dio, compendio e culmine delle promesse.<sup>13</sup>

**6: giustizia** (gr. *dikaiosynē*): *Nel mondo greco: dikaiosynē* deriva da *dikē*, che significa all'origine *colei de indica, che indirizza*, e quindi anche *direttiva, indicazione, ordine*. Nel primo senso, *dikē* è figlia di Zeus e partecipa del suo governo sul mondo come forza ordinatrice. Nel secondo senso, Zeus ha dato all'uomo la *dikē* perché possa sviluppare ordinatamente la sua esistenza. Contro di essa sta la *biē*, la violenza, come potenza distruttrice. Nel periodo postomerico *dikaiosynē* venne intesa anche come *espiazione, punizione*, oppure come la *dea della punizione*. Da qui l'idea che giusto è colui che fa quello che gli spetta, che agisce conformemente alla legge e all'ordine vigente. All'opposto, sta l'agire disordinato dei barbari. La *dikaiosynē* è la qualità del giusto ed è ciò che il giudice ristabilisce con la sua azione: è giustizia distributiva, che fa parte delle virtù cardinali assieme alla prudenza, sapienza, temperanza e fermezza.

*Nell'AT* la famiglia di vocaboli aventi come radice *dikē* viene prevalentemente usata per tradurre i derivati della radice *tsādaq*.<sup>14</sup> Più tardi, soprattutto nei Salmi, si accentua l'intervento di Jahvé per il diritto (*dikē*) dell'orante o dei poveri (cf. Sal 140,13). Seguendo Dt 32,35, l'uomo lascia a Dio la vendetta (Gn 4,15; 1 Sam 24,13; Sal 37,28; 99,8; 58,10; 79,10), oppure l'esercita su mandato di Dio (Nm 31,2). Nell'AT non si parla mai della giustizia nel senso di punizione. Non si dice mai che il colpevole viene punito giustamente, ma che il giusto viene dichiarato giusto e il colpevole colpevole (Dt 25,1).

Per l'AT, la giustizia non è corrispondenza tra azioni e norme legali, ma "conformità e rettitudine di un atteggiamento all'interno di una relazione bilaterale. La giustizia di Dio si rivela quindi nella maniera divina di operare nei confronti del suo popolo, e cioè nella sua azione redentrice e salvifica (Is 45,21; 51,5s; 56,1; 62,1)... In tutto questo, il posto d'Israele è nella partecipazione alla giustizia di Dio (Sal 24,5)" (H. Seebass), che è vivere in maniera conforme a Dio (Sal 15; 24,3ss). "Giusti" sono coloro che agiscono in conformità ai precetti della Legge per attuare la volontà di Dio"<sup>15</sup>. Quando il salmista si attribuisce il titolo di "giusto"<sup>16</sup>, lo fa nella consapevolezza di appartenere al popolo cui Dio ha concesso di partecipare alla propria giustizia. D'altro canto, per quanto in casi sporadici, troviamo l'affermazione che "nessun vivente davanti a Te è giusto" (Sal 143,2; cf. Gb 4,17): quel che conta è la sua misericordia (Dn 9,28).

*Il giudaismo dei tempi di Gesù* ricercava la partecipazione al regno di Dio accumulando meriti, soprattutto mediante la beneficenza (*tsedāqāh*). Spesso anche la fiducia in Dio è vista come fonte di meriti presso Dio. Era diffusa la convinzione che nessuno potesse essere giusto

---

di eredità". (J. Eichler, alla voce Eredità, sorte, in DCBNT, 559). Anche l'AT conosce l'usanza di gettare le sorti per conoscere la volontà di Dio.

<sup>11</sup> J. Eichler, alla voce Eredità, sorte, in DCBNT, 559.

<sup>12</sup> J. Eichler, ibidem, 561.

<sup>13</sup> "In Ap 21 abbiamo frse la migliore sintesi di quello che il NT vuole dire sull'eredità: il regno di Dio, la gloria eterna senza morte né sofferenza né peccato (v. 7), Dio Padre in persona e noi suoi figli nella fede per mezzo di Gesù Cristo: ecco l'eredità non solo per il singolo, ma per tutta la Chiesa..." (J. Eichler, alla voce Eredità, sorte, in DCBNT, 565).

<sup>14</sup> Nel verbo *ekdikēō*, usato dalla LXX per tradurre concetti ebraici diversi (tra cui *nāqām* = vendicare (4 delle 40 volte in cui ricorre il termine *nāqām* nell'AT); *pāqad* = colpire; *rib* = portare avanti un processo; *dārash* = cercare), vengono a sovrapporsi diverse concezioni del diritto. Può esprimere l'intervento vendicativo e punitivo di Jahvé nei confronti del suo popolo (Lv 26,25), che dei suoi nemici (Dt 32,41).

<sup>15</sup> Cf. Lc 1,6; 2,25; 23,50.

<sup>16</sup> Cf. Sal 7,9; 17,1-5; 18,22-24; 26,1-6.

senza la grazia. Se però uno si sforza, Dio gli viene incontro con il suo aiuto. Il giudizio alla fine valuterà meriti e colpe.<sup>17</sup>

Nel *Nuovo Testamento* il gruppo di vocaboli riferito a “giustizia” appare un po’ ovunque. Matteo usa *dikaiosynē* sette volte<sup>18</sup> e sempre come parola pronunciata da Gesù: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno di Dio” (5,20). “Cercate subito il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato in aggiunta” (6,33).<sup>19</sup>

Paolo sviluppa ampiamente il tema della giustizia – giustificazione. Per lui, non esiste per l’uomo, neppure per il Giudeo, la possibilità di essere giusto da solo: “Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato... In virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato” (Rm 3,9b.20). Paolo stesso del resto sperimentò drammaticamente l’impossibilità di agire secondo la legge (cf. Rm 7,15ss). Nessun uomo potrà essere giustificato sulla base della legge, cioè di una perfetta ubbidienza (Rm 3,20.28; Gal 2,16; 3,11): non ci sarebbe stato bisogno che Cristo morisse, se fosse bastata la legge a produrre la *dikaiosynē*. L’uomo può essere giustificato solo in base alla fede in Cristo (Rm 3,26.28; 5,1; Gal 2,16), cioè alla fiducia nella grazia che Dio concede gratuitamente (Rm 3,24). Essendo morto al peccato con Cristo e con ciò giustificato (Rm 6,7), il credente vive ora solo per Dio (Rm 6,11). La giustizia nel momento presente è anticipazione della giustizia di Dio nella parusia (Gal 5,5).

**7: i misericordiosi:** *eleēmones*: I LXX traducono l’ebr. *hesed* con *eleos*. È l’amore di alleanza con cui Dio sceglie Israele come partner del patto, senza alcun merito da parte del popolo (Es 34,6; 2Sam 7,15). La misericordia di Dio:

- è *compassione* (*rahamîm*), che è il sentimento spontaneo, che nasce dal cuore (dalle viscere, per gli Ebrei) e che fa vibrare un essere per un altro, il padre e la madre per il proprio figlio, una persona per il suo fratello. Si esprime, secondo le circostanze, in atti di compassione e di perdono.

- è *fedeltà* (*hésed*): scelta cosciente di perdurare nell’amore. Così “la misericordia riceve una base solida: non è soltanto l’eco di un istinto di bontà..., ma una bontà cosciente, voluta; è anche risposta a un dovere interiore, fedeltà a se stesso”. È giustizia, cioè fedeltà di Dio alle sue promesse.<sup>20</sup>

Rivelata da mille segni nell’antica alleanza, particolarmente nella liberazione dall’Egitto, la misericordia di Dio si manifesta in modo sommo in Cristo:<sup>21</sup> Beato colui che lascia trasparire questi tratti del volto di Dio!

**8: i puri di cuore** (gr. *kathrói tē kardía*). Chiede il Sal 24 (23),3-4: “chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo”.<sup>22</sup> “L’integrità di vita, che abbraccia l’intenzione profonda e l’agire esterno, è il requisito per partecipare alla liturgia del tempio” (Fabris). Il cuore è simbolo di interiorità spirituale e morale, è il centro della personalità.

---

<sup>17</sup> La comunità di Qumran aveva forte consapevolezza della propria colpa; in essa la giustizia non si basa solo sulla legge, ma anche sulla sequela della dottrina del “maestro di giustizia”.

<sup>18</sup> Marco non adopera mai la parola giustizia, Luca solo una volta nel testo del *Benedictus* (1,68-79).

<sup>19</sup> Cf. anche Mt 3,15; 5,6,10,20; 6,1,33; 21,32.

<sup>20</sup> CAMBIER, LEON-DUFOUR, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti TO '76, 700.

<sup>21</sup> Scrive Giovanni Paolo II: “... in Cristo e mediante Cristo, diventa anche particolarmente visibile Dio nella sua misericordia, cioè si mette in risalto quell’attributo della divinità, che già l’Antico testamento, valendosi di diversi concetti e termini, ha definito ‘misericordia’. Cristo conferisce a tutta la tradizione veterotestamentaria della misericordia divina un significato definitivo. Non soltanto parla di essa... ma soprattutto egli stesso la incarna e personifica. Egli stesso è, in un certo senso, la misericordia” (*Dives in misericordia*, 2).

<sup>22</sup> Cf. anche Sal 15,1-3, 73,13.

**vedranno Dio:** il verbo gr. *horáō* significa “vedere, guardare, percepire, fare l’esperienza, essere presente, prendere parte”, fino al senso figurato di riconoscere, riflettere. Nella Bibbia, in genere *horáō* significa ‘vedere, percepire con i propri occhi’ e in senso figurato la percezione intellettuale.

**9: operatori di pace:** l’aggettivo gr. *eirēnopoios* = pacificatore, operatore di pace, appare solo qui nel NT. Esso è composto da *eirênē*, pace, e dal verbo *poiéō*, che significa fare, produrre, causare, compiere, determinare, far nascere. Il verbo *eirēnopoieō*, da cui l’aggettivo *eirēnopoios*, sono rari *nella letteratura greca* e indicano la pacificazione politica ottenuta da un’autorità che ha pieno potere, come l’imperatore. Nell’**AT** questo verbo appare con Dio per soggetto: Is 27,5 (LXX): “Con me (il Signore) faccio la pace” (*poiein eirênē*); in Is 45,7 il Signore dice: “Faccio la pace”. Dove l’uomo è soggetto significa: evitare o terminare azioni di guerra (contesto politico). Nel **NT**, l’espressione è ancora più rara. Per Colossesi, Dio in Cristo è stato operatore di pace: “<sup>19</sup>Poiché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza / <sup>20</sup>e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, / rappacificando (*eirēnopoieō*) con il sangue della sua croce, / cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli”(Col 1,20). Cristo è la nostra pace e ha fatto pace, scrive la lettera agli Efesini:

“<sup>14</sup>Egli (il Cristo) infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, / abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia, / <sup>15</sup>annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, / per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, / <sup>16</sup>e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, / distruggendo in se stesso l’inimicizia. / <sup>17</sup>Egli è venuto perciò ad annunciare pace / a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. / <sup>18</sup>Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.” (Ef 2,14-18).

Giacomo dice che, a nostra volta, siamo chiamati a “fare la pace”, assicurando: “Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace”<sup>23</sup> (Gc 3,18).

**Saranno chiamati:** cioè saranno realmente. Nella Bibbia il nome è la realtà. Il verbo è al passivo, un passivo teologico, che sottintende Dio come autore dell’azione: Dio li chiamerà suoi figli.

**figli di Dio:** l’espressione *hyioi Theou* riferita agli umani appare in Matteo solo qui e in 5,45<sup>24</sup>: “<sup>44</sup>Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, <sup>45</sup>perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gl’ingiusti<sup>25</sup>”. Si tratta di “diventare” figli del Padre: se siamo figli, occorre che entriamo pienamente di fatto in questa figliolanza, altrimenti questo dono di Dio non diventerà veramente nostro (cf. Gv 1,12). La possibilità della corrispondenza con il comportamento del Padre ci è offerta da lui mediante suo Figlio Gesù<sup>26</sup>. Secondo R. Riva, la promessa “saranno chiamati figli di Dio” è riferita proprio agli operatori di pace perché gli sforzi di pace spesso non corrispondono alle tendenze umane spontanee: ci vuole un risoluto orientamento verso il Padre per realizzarli. Paolo così apre molte sue lettere: “Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro...”.

---

<sup>23</sup> Anche Gc, come il brano di 1Tm sopra citato, e come Matteo nelle beatitudini, avvicina la pace alla mitezza. (3,13).

<sup>24</sup> “Figli” è distinto da “Figlio” (presente 17 v. in Mt). In Mt 5-7 per 16 volte “Padre” è riferito a Dio in rapporto a noi.

<sup>25</sup> Nel passo parallelo Lc dice: “e sarete figli dell’Altissimo” (6,35). Cf. anche Lc 20,36; Gal 4,4-7; Eb 2,10s; Gv 1,12; 1Gv 3,1s; Rm 8,16-21: ovunque appare che essere figli è realtà presente, ma la cui piena rivelazione è da attendere.

<sup>26</sup> Cf. anche Mt 5,48: “Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro...”. Lc 6,36: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro...”. Ef 5,1s: “Diventate dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi...”.

**10: Beati i perseguitati** (gr. *dediōgménoi*). “Non si tratta di una persecuzione ufficiale, ma di opposizioni e maltrattamenti connessi con la fedeltà” al Vangelo (Fabris).

**11: a causa di me:** beatitudine apertamente "cristologica": Gesù è al centro, è a causa Sua, è per Lui che si soffre<sup>27</sup>. La preposizione che regge al v. 10 “giustizia” e qui “me” è la stessa e porta a identificare giustizia con Gesù. Questo è il senso nuovo e straordinario del termine.

**12: Rallegratevi ed esultate:** il primo verbo, *châirō*, appare 74 volte nel NT. È il verbo da cui viene il saluto espresso dall’angelo a Maria (Lc 1,28). Il secondo verbo usato, *agalliáomai*,<sup>28</sup> si trova nel NT 11 volte. Insieme, i due termini appaiono oltre che qui, in: Lc 1,14; 1Pt 1,8; 4,13; Ap 19,7. Nei *LXX*, *agalliáomai* e *agalliasis* esprimono la gioia culturale che si manifesta nel celebrare le opere salvifiche che JHWH ha compiuto nel passato e compie nel presente (Sal 32,11; ecc.), gioia però aliena dalle manifestazioni orgiastiche dei culti cananei. Poi il senso va oltre il culto: è l’esultanza del singolo e della comunità, una gioia piena di gratitudine di fronte a Dio (Sal 9,15; 31,8; 35,27; 92,5;...). Nel *NT*, il sostantivo o verbo appare ad es. in Lc: 1,14.44.47; 10,21; At 2,26 (che cita Sal 16,9), nella descrizione della comunità cristiana: “...prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore”; Gv 5,35; 8,56. La *agalliasis* è divenuta così uno degli atteggiamenti caratteristici della comunità del NT e del singolo. È un’esultanza globale, che abbraccia il passato e si proietta nel futuro. È intimamente legata alla persona di Cristo.<sup>29</sup>

### 3. COMPOSIZIONE

Il passo si apre con una parte costituita da una frase di racconto (1-2) seguita da una parte di discorso diretto (3-12). Questa parte centrale è composta da due sottoparti parallele:

A: 3-6, composta da due brani: a: 3-4; b: 5-6

A’: 7-10, composta da due brani: a’: 7-8; b’: 9-12.

**a e a’** sono paralleli:

- L’ottenere misericordia (5b) (lett. è un passivo: lett. saranno “misericordiat”) è la condizione d’entrata nel regno (9b). L’espressione “poveri in spirito” posta in parallelo con “misericordiosi” si manifesta come l’aspetto personale della misericordia: riconoscere di averne bisogno ed accoglierla (3), ed esercitarla nei confronti degli altri (9)<sup>30</sup>.

- “Afflitti” e “puri di cuore” sono in parallelo: le ragioni delle due beatitudini si illustrano a vicenda: la consolazione è la visione di Dio.<sup>31</sup>. Quale dunque la relazione tra afflitti e puri di

---

<sup>27</sup> Cf. Mt 10,39: “Chi avrà trovato la propria vita la perderà, e chi avrà perso la propria vita a causa mia la troverà”.(e 16,25; 19,29). Lc 17,33: “Chi cercherà di risparmiare la propria vita, la perderà, e chi la perderà la conserverà” (cf. 18,29); Gv 12,25 “Chi ama la propria vita la perde e chi perde la propria vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”; “Ci è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui” (Fil 1,29; “Io mi compiaccio nelle debolezze, nelle ingiurie, nelle angustie, nelle persecuzioni sofferte per amor di Cristo” (2 Co 12,10). Per Paolo non si tratta solo di patire per Cristo, ma con Lui: “Siamo, noi cristiani, coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con Lui per essere glorificati con Lui” (Rm 8,17; cf. Fil 3,10-11). E la 1a Pietro: “Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché all’epoca della rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi se venite oltraggiati per il nome di Cristo”. (4,13-14).

<sup>28</sup> *agalliáomai* e il sostantivo *agalliasis* si trovano solo nella Bibbia e derivano da *agállō/agállomai* che nella letteratura greca significano, a seconda degli autori che li usano: far sfoggio, compiacersi e rallegrarsi di qualcosa, anche delirare di gioia.

<sup>29</sup> Cf. E. Beyreuther, alla voce “gioia” in DCBNT, 762ss.

<sup>30</sup> Cf. Mt 6,12.14-15; 18,23-35 (solo in Mt).

<sup>31</sup> Dirà Gesù ai suoi nel vangelo di Giovanni: “Andate indagando fra voi perché vi ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico. voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia” (Gv 16,19-22; cf. 16,5s).

cuore? L'afflizione è la condizione del puro di cuore, cioè della persona che non segue vie tortuose per raggiungere i suoi scopi. Il puro di cuore preferisce lo stato di afflizione al cercare di saziare le proprie brame, o la propria brama di felicità in qualunque direzione. Il gaudente beve ad ogni fontana e si bea di ogni piacere, il puro di cuore accetta il deserto e dunque l'afflizione dell'aridità per volgersi unificato verso Dio.

**b e b'** sono paralleli: -

- I "miti" è parallelo a "operatori di pace", ad indicare una nonviolenza vissuta ed esercitata. Del resto, i miti "erediteranno", e chi eredita è il "figlio", titolo che è destinato agli operatori di pace.

- Nei secondi membri (6a.10a), e solo lì, appare il termine "giustizia". Alla fame e sete di giustizia si oppone l'atteggiamento di chi perseguita a causa della giustizia: ricerca e rifiuto. La sazietà (6b) è una delle caratteristiche del regno di Dio<sup>32</sup>.

- In ciascuna delle sottoparti (3-6; 7-12) i verbi sono: una volta al presente (all'inizio della prima e alla fine della seconda) e le altre al futuro; due volte al passivo e una all'attivo.

**Nell'insieme della parte** (4-10), appare che:

- i soggetti sono sempre gli stessi;
- tutti i segmenti (o frasi) di ciascun brano di questa sottoparte iniziano con "beati", seguito da un sostantivo, e contengono il termine "perché";

il pronome "essi" è ripetuto come soggetto o come complemento in tutti i secondi membri dei segmenti. Fanno eccezione i vv. **11-12**, che non sono una nuova beatitudine (si tratta sempre di perseguitati), ma un'espansione di quella del v. 10, che la applica all'uditorio.

<sup>1</sup>Avendo visto allora le folle  
ed essendosi seduto,

<sup>2</sup>e, avendo aperto la sua bocca,

salì sulla montagna

vennero a lui i suoi discepoli

insegnava loro dicendo:

<sup>3</sup>**Beati** i poveri in spirito,

*perché* di essi è il **regno** dei cieli.

<sup>4</sup>**Beati** gli afflitti,

*perché* essi saranno consolati.

<sup>5</sup>**Beati** i miti,

*perché* essi erediteranno la terra.

<sup>6</sup>**Beati** gli affamati e gli assetati della **giustizia**,

*perché* essi saranno saziati.

-----  
<sup>7</sup>**Beati** i misericordiosi,

*perché* essi otterranno misericordia.

<sup>8</sup>**Beati** i puri di cuore,

*perché* essi vedranno Dio.

<sup>9</sup>**Beati** gli operatori di pace,

*perché* essi saranno chiamati figli di Dio.

<sup>10</sup>**Beati** i perseguitati *per causa* della **giustizia**,

*perché* di essi è il **regno** dei cieli.

<sup>11</sup>**Beati** siete quando vi insultano

e perseguitano e dicono ogni male contro di voi,

mentendo, *per causa* di me.

<sup>12</sup>Rallegratevi ed esultate,

*perché* la vostra ricompensa (è) grande nei cieli.

Così infatti perseguitarono i profeti, quelli prima di voi."

<sup>32</sup> Cf. Is 25,6; Ap 19,9.



#### 4. CONTESTO BIBLICO

Mt 11,2-6 (//Lc 7,18-23) racconta che Giovanni Battista, dalla prigione, mandò dei messaggeri a Gesù per chiedergli: "Sei tu Colui che deve venire, o noi dobbiamo aspettarne un altro?". Gesù risponde: "Andate a riferire a Giovanni ciò che sentite e vedete: i ciechi ritrovano la vista, gli zoppi camminano... la Buona Novella è annunciata ai poveri." Gesù compie le profezie (<sup>33</sup>), dunque, è Colui che si sta attendendo. "Dio ha avuto misericordia del suo popolo, ha consolato i suoi poveri", aveva affermato Isaia (49,9-13).

#### Confronto sinottico

Le "Beatitudini" ci sono state trasmesse da Matteo e da Luca. Il contesto è diverso: in Matteo, esse costituiscono l'inizio del "discorso sulla montagna", mentre in Luca il discorso ha luogo in pianura. Matteo ne enuncia otto, Luca solo quattro, ma seguite da "Guai a...". E le accentuazioni sono diverse.

Mt 5,3-12	Lc 6,20b-23	Lc 6,24-26
<sup>3</sup> Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli	<sup>20b</sup> Beati i poveri perché vostro è il Regno dei cieli	<sup>24</sup> Per contro, guai a voi ricchi perché avete la vostra consolazione.
<sup>4</sup> Beati i miti perché erediteranno la terra		
<sup>5</sup> Beati gli afflitti perché saranno consolati	Vedere 21b	Vedere 25b
<sup>6</sup> Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati.	<sup>6</sup> Beati coloro che hanno fame adesso perché sarete saziati Beati coloro che piangono ora perché rideranno	<sup>25</sup> Guai a voi che siete sazi ora perché avrete fame. Infelici (voi) che adesso ridete perché sarete afflitti e piangerete
<sup>7</sup> Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia		
<sup>8</sup> Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.		
<sup>9</sup> Beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio		
<sup>10</sup> Beati i perseguitati a causa de (la) giustizia perché di essi è il Regno dei cieli.		
<sup>11</sup> Beati sarete voi quando  Vi insulteranno e perseguiteranno E diranno ogni male contro di voi mentendo a causa mia	<sup>22</sup> Beati sarete voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi espelleranno E vi insulteranno E respingeranno il vostro nome come scellerato a causa del Figli dell'uomo	<sup>26</sup> Guai  Quando tutti gli uomini diranno bene di voi
<sup>12</sup> Rallegratevi Siate nell'esultanza	<sup>23</sup> Rallegratevi in quel giorno Ed esultate	

<sup>33</sup> Is 26,19; 29,18; 35,6-5; 40,9; 49,9-13; 52,7; Is 60,6 61,1-6; Sal 96,2.. Nella sinagoga di Nazaret, all'inizio della sua missione, Gesù legge da Is 61,1-2a: "Lo spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione; e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione ai e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore", concludendo: "Oggi, questa Scrittura si è compiuta per voi che ascoltate" (Lc 4,16-21).

Perché la vostra ricompensa, (è) grande nei cieli	Perché la vostra ricompensa è grande nel cielo	
Perché così essi hanno perseguitato i profeti che (furono) prima di voi	Perché nello stesso modo i loro padri agirono verso i profeti	Perché nello stesso modo i loro padri agirono verso i falsi profeti.

## 5. PISTE D'INTERPRETAZIONE

### Un cuore puro

“Ah, frate Leone, credimi – riprende Francesco – non preoccuparti tanto della purezza della tua anima. Volgi il tuo sguardo a Dio, ammiralo, gioisci di ciò che è nella sua santità; ringrazialo perché esiste. Questo significa, o mio giovane fratello, avere un cuore puro. E quando guardi a Dio in questo modo, non far più ritorno a te stesso, non chiederti più a che punto è il tuo rapporto con Dio. La tristezza di non essere perfetto e di scoprirsi peccatore è ancora un sentimento umano, troppo umano. Bisogna puntare lo sguardo più in alto, sempre più in alto; c'è Dio, ci sono l'immensità di Dio ed il suo inalterabile splendore. Il cuore puro è quello che non smette mai di adorare il Dio vivente e vero, che si interessa in modo profondo alla vita stessa di Dio e che è in grado, in mezzo a tutte le sue miserie, di vibrare dinanzi all'eterna innocenza e all'eterna gioia di Dio. Un cuore così è allo stesso tempo nudo e vestito: gli basta che Dio sia Dio. In questo soltanto trova tutta la sua pace, tutta la sua santità”.

“Dio però pretende da noi sforzi e fedeltà”, fa notare frate Leone.

“Sì, indubbiamente” replica Francesco; “ma la santità non è una realizzazione di sé e neppure una pienezza che ci si offre. È innanzitutto un vuoto che scopriamo e che accettiamo e che Dio viene a riempire nella misura in cui ci apriamo alla sua pienezza. Vedi, il nostro nulla, se lo accettiamo, diventa lo spazio libero in cui Dio può ancora creare. Il Signore non permette a nessuno di rubargli la gloria: egli è il Signore, l'Unico, il solo che è santo. Eppure prende per mano il povero, lo tira fuori dal fango e lo fa sedere tra i principi del suo popolo perché osservi la Sua gloria. Dio diventa così il cielo della sua anima. Contemplare la gloria di Dio, fra' Leone, scoprire che Dio è Dio, eternamente Dio, al di là di quello che siamo o che possiamo essere, gioire pienamente di ciò che è, estasiarsi di fronte alla sua eterna giovinezza e ringraziarlo perché esiste, perché è infallibile nella sua misericordia: questa è l'esigenza più profonda di quell'amore che lo Spirito del Signore non smette mai di diffondere nei nostri cuori. Questo vuol dire avere un cuore puro. Ma tutta questa purezza non si raggiunge attraverso sforzi e sacrifici.”

“Come, allora?” chiede Leone.

“Bisogna semplicemente rinunciare a tutto di sé. Spazzare via ogni cosa, anche la stessa acuta percezione della nostra miseria. Fare *tabula rasa*, accettare di essere poveri, rinunciare a tutto ciò che è pesante, al peso stesso dei nostri errori. Vedere soltanto la gloria del Signore, lasciarsene irradiare. Dio è: questo basta. Il cuore diventa allora leggero, si sente diverso, come una rondine persa nello spazio immenso ed azzurro. È libero da ogni preoccupazione, da ogni inquietudine; il suo desiderio di perfezione è diventato pura e semplice volontà di Dio”.

(Eligio Leclerc, *Sapienza di un povero*, Bibl. Francescana, MI '82)

### Avanzare verso la semplicità

“Ciò che rende felice un'esistenza, è avanzare verso la semplicità: la semplicità del nostro cuore e quella della nostra vita. Perché una vita sia bella, non è indispensabile avere capacità straordinarie o grandi possibilità: l'umile dono della propria persona rende felici. Quando la

semplicità è intimamente legata alla bontà del cuore, anche l'essere umano più sprovvisto può creare un terreno di speranza attorno a sé” (Frère Roger, *Lettera da Taizé* 2001).

“Quando si è messa la propria mano nella mano dei poveri, allora si trova la mano di Dio nella propria.” (Il vecchio, i bambini e il Paradiso, Abbé Pierre, *Avvenire*, 23.XI.2000).

“Avalokiteshvara, il Buddha della compassione, è rappresentato nell'iconografia tibetana con mille occhi, che vedono il dolore in ogni angolo dell'universo, e con mille braccia per portare aiuto in tutti gli angoli dell'universo” (Sogyal Rinpoche)..

“Oggi noi, chiesa di Gesù, non possiamo tradire la speranza che egli ci ha portato. Noi suoi fedeli, a partire dal Vescovo fino all'ultimo dei cristiani, siamo chiamati a continuare la missione di Gesù: annunciare la vita e la vita in abbondanza; resistere al male sotto ogni forma; denunciare tutto ciò che avvilisce la dignità della persona. Noi ci impegniamo con coraggio, con uno spirito fermo, con una fede incrollabile, a essere al fianco di tutti gli oppressi e, se necessario, fino al sangue, come hanno già fatto mons. Munzihirwa, il prete e le suore di Kasika, don Georges Kakuja e tanti altri cristiani. Il Vangelo ci spinge a rifiutare la via delle armi e della violenza per uscire dai conflitti. È a prezzo delle nostre sofferenze e delle nostre preghiere che noi condurremo la battaglia della libertà e condurremo anche i nostri oppressori alla ragione e alla loro libertà interiore”.

(+Emmanuel Kataliko, *arcivescovo di Bukavu, R. D. C., morto il 4.10.2000; conclusione della lettera alla diocesi del Natale '99, che gli varrà l'esilio*)

“Miei cari fratelli e sorelle in Cristo, durante questo tempo di Quaresima non dimentichiamo di fare questo cammino della croce dietro Colui che si è dato fino alla fine, per manifestarci l'amore del Padre. (...) Se noi viviamo per mezzo di Lui e per lui (Rm 14,8s), non dimentichiamo questa parola del Cristo: “Il discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone...” (Mt 10,24-25). Noi siamo i suoi discepoli. Mettiamo i nostri passi nei suoi passi.(...) In questi tempi difficili, non dubitiamo dell'amore di Dio per noi. “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31-39). Ma sappiamo che la logica evangelica è una logica non della potenza, ma della croce. “Ciò che c'è di debole nel mondo, ecco ciò che Dio ha scelto per confondere la forza” (1 Co 1,27). LA SOLA RISPOSTA ALL'ECCESSO DEL MALE, E' L'ECCESSO DELL'AMORE.”

(+Emmanuel Kataliko *lettera di Quaresima 2000, dall'esilio di Butembo*).

“Ecco la questione: chi è pronto davvero a perdere i propri privilegi?”

(Alex, gruppo Mission Parma 2003)

Non è questa la salvezza dell'uomo nella indigenza spirituale della sua esistenza: essere in grado di porre nelle mani di Dio anche l'intima frantumazione della sua esistenza? E non vale qui giustamente la parola del Vangelo: “Chi vuol salvare la sua vita la perderà, ma chi vuol perdere la sua vita per il Vangelo la salverà?”. (...)Abbandona ogni preoccupazione sia per il corpo sia per l'anima, e spera nella venuta del Regno. (...) Che la luce della verità brilli nel tuo cuore e indirizzi e rinnovi la tua vita, questo non avviene per far piacere a te. Questo avviene per amore di tutti gli uomini, perché possano presentire la vicinanza del Regno.

(F. Ebner, *Diario 1916-17*)

“Il compito e però nello stesso tempo anche l'unica uscita dal crollo totale dell'umanità di cui avvertiamo l'indizio, è riaffermare la realtà umana di Cristo, tenerla ferma e reggerci ad essa, per non precipitare nell'abisso che è davanti ai nostri piedi. Afferrarla nella prassi della vita.... Ma, si può dire, come afferrare quell'*umanità* di Cristo, per tenerci ad essa? Molto probabilmente lasciando diventare reale, nella nostra propria vita anzitutto, anche una sola delle parole di Cristo, il che, certo, non è affatto possibile senza una spaccatura che coinvolga

tutto nella nostra esistenza, senza uno scarto decisivo e una conversione di marcia nella nostra vita.”  
(F. Ebner, *Diario*, 1916-17).

“Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio. Sarai tu a risplendere, attraverso me, sugli altri. Fa’ che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Da’ luce a loro e da’ luce a me. Fa’ che io ti annunci con la chiara pienezza dell’amore che il mio cuore nutre per te”

(da una preghiera di J.H. Newman)

## 6. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi e rileggi il testo delle Beatitudini, cercando di cogliere il nesso fra i destinatari e il nesso fra i doni.
2. Prova a riferire alcune o tutte le Beatitudini ad episodi e atteggiamenti della vita di Gesù.
3. Prova a leggere le beatitudini davanti al Crocifisso.
4. Confronta l’annuncio delle Beatitudini con la mentalità corrente del nostro tempo.
5. Leggi le Beatitudini dentro di te, lasciando che gettino luce sulla tua esistenza. Ne trovi delle tracce?
6. Come potrebbe essere una vita vissuta in questa luce?
7. Come arrivarci?
8. È solo un progetto personale o anche un modo di vedere le relazioni sociali, economiche, politiche, nazionali e internazionali? Se questo è vero, come proporre al mondo questo stile di vita?
9. Da dove cominciare?

**Prega.... contempla... riprendi il cammino, nella forza della Parola...**

### **Bibliografia**

Queste note sono un misto di vari apporti, tra cui segnalo un commento del p. PIERRE CARDON, s.j.. Ho attinto anche dal *Vocabolario Teologia Biblica*; da: COENEN, L. – BEYREUTHER, E. – BIETENHARD, H., (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1996; da R. FABRIS, *Matteo. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1982.